



DAL DIGITALE ALL'ANALOGICO

IBF. A Torino gli italiani approdano all'estero e sul piccolo schermo. In prima linea i titoli Newton Compton.



In alto a sinistra una panoramica della sala dedicata all'IBF, in pieno fermento. A fianco le copertine dei titoli italiani di maggiore successo al Forum.

Dal libro alla TV: Salonde del libro di Torino 2011 Padiglione V.

Dove l'anno scorso sorgeva il Bookstock, luogo in cui i bambini giocavano con i libri come fossero dei mattoncini lego, oggi risiedono i manager dell'International Book Forum (IBF). Chi sono costoro? Facile: quelli che decidono quali opere saranno fiction o film tv. Ieri i primi grandi contatti e due novità da tenere d'occhio.

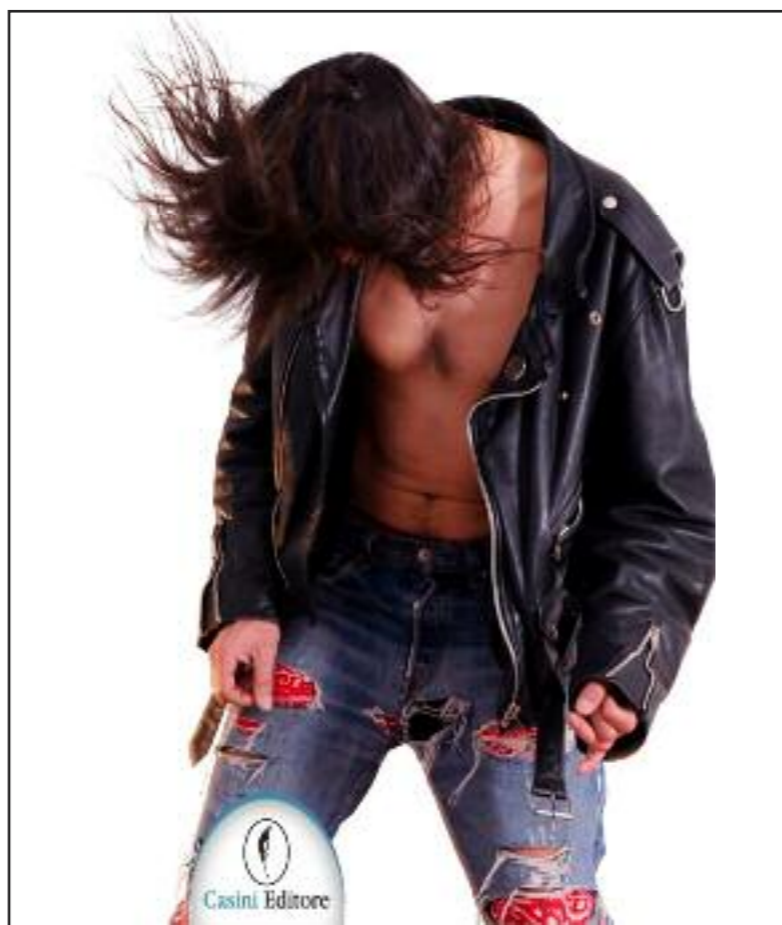
La prima riguarda l'ultimo successo made in Newton Compton, "Il divoratore" (2010). È cosa certa infatti che la Lotus Production (la casa di produzione cinematografica che ha prodotto il film "Immaturo") abbia comprato i diritti per il noir di Lorenza Ghinelli. Ma non è tutto. Sempre all'interno della business area sono stati venduti i diritti per la traduzione del suddetto titolo all'estero: Francia, Spagna, Brasile, Serbia e Russia. Ancora in corso le trattative che riguardano Stati Uniti, Turchia, Ger-

mania e Croazia. L'International Book Forum però non si ferma qui e sempre in casa Newton Compton sono andati a pescare "Il carnefice", di Francesco Bertuzzi, un altro noir che dovrebbe vedere avviate le trattative per Germania, Francia e Spagna. Grande novità invece per Geronimo Stilton che sbarca in Albania grazie alla casa editrice Dubaj Publishing. La stessa avrebbe richiesto a gran voce anche l'ultimo titolo di Susanna Tamaro "Per sempre" (Giunti, 2011). Tra i più richiesti troviamo anche "Elisabeth" (Einaudi, 2011), romanzo d'esordio di Paolo Sortino che vede avviarsi trattative di traduzione per Brasile, Portogallo e Israele. In chiusura, sempre per Einaudi, grande richiesta per "Un calcio in bocca ai miracoli" (2011) di Marco Presta.



seppiamovies

www.seppiamovies.it: seppiamente cinema



ECHI di ROCK

«Credo che la musica viva da sempre una relazione intensa con il mondo della parola, in un gioco di rimandi che risulta molto evidente nell'opera, nel teatro antico, via via fino alla tragedia classica.»

gianluca comuniello

Feedback, riverbero, rumore di fondo. Sembra scontato cominciare la recensione di un... romanzo? Nessun futuro è uno di quei libri a cui la categoria di romanzo va stretta. Il titolo s'ispira alla famosa canzone "No Future" dei Sex Pistol, dato che la musica è così pesantemente protagonista del libro. L'opera di Milani è un libro in cui si trovano situazioni, immagini e parole che hanno fatto da scenario a quel grande romanzo che già di per sé è il rock e che miracolosamente, come componenti di un fintamente entropico mashup (ci sono riuscito: ho finalmente usato una di quelle espressioni che sembrano intelligenti) vanno a formare una storia che ti tiene inchiodato per cinquecento, ben cinquecento, pagine. Per fare un esempio, si comincia e si è dentro la resa in prosa della canzone "Last Kiss", riportata al successo nei primi anni del 2000 da una cover dei Pearl Jam. Mentre si legge la prima manciata di pagine non si può fare a meno di sentire in sottofondo Eddie Vedder che canta "Oh where oh where can my baby be?". Potremmo chiamarlo romanzo/backstage, visto che nella storia che si svolge negli ultimi mesi del 2001 si affaccia

una parte della storia del rock, dai Beatles al fantasma di Jim Morrison alla urban legend della "finta morte" di certe rock star, dai Police ai Rolling Stones. Anche il protagonista-non protagonista Philippe Summers è musicista, uno di quelli che «Ho sempre amato la solitudine. Non sai quanto mi costa esibirmi su un palco». E allora sembra di essere catapultati dentro Kurt Cobain, protagonista di quell'altro romanzo nel romanzo che è stato il grunge. E poi, ancora, c'è la donna-Ono, elemento disgregante e riaggregante della storia del rock: e quindi ci sono i Fab Four e ci sono tutte le storie di gruppi che si sono sfasciati. Insomma, è un libro per chi ama il rock, questo "Nessun futuro". Ma parlarne semplicemente come di un libro rock parrebbe riduttivo e ingiusto. In realtà "Nessun futuro" sfugge a qualsiasi classificazione: come il vero rock, in fondo. E come il vero rock, ci trascina con sé e ci trasporta nel suo mondo. Lo fa attraverso l'io narrante, Kathy Lexmark, giornalista televisiva ultratrentenne, con un divorzio alle spalle e un futuro professionale quanto mai problematico. E lo fa lasciando aleggiare sempre sullo sfondo la sensazione che stia per suc-

cedere qualcosa, e poi qualcosa'altro, e poi ancora qualcosa'altro, in un crescendo vorticoso di suspense e adrenalina. Dico allora che è un libro sui topoi del rock raccontati in prosa. Il successo. Il mancato successo. Il rapporto con i media. Il rapporto con l'altro qualunque e con l'altro famoso. "Nessun futuro" prende in mano le tematiche che hanno accompagnato l'affermarsi (non per forza positivo, anzi) di MTV come vox del rock, prende una storia tinta di giallo (perché la storia del rock è tinta di infiniti gialli) e mette insieme un affresco di personaggi che ci sembrano vicini pur non avendone mai conosciuto uno. Negando i Rolling Stones si potrebbe dire "It's not only Rock'nRoll and I like it". E la butto lì, poi magari l'autore è libero di mandarmi a quel paese: in "Nessun futuro" ho sentito echeggiare anche un'altra cosa, una cosa scritta da un grandissimo maestro della narrativa americana. In "Nessun futuro" echeggia "Great Jones Street". Philippe Summers suona una canzone simile a quella del protagonista del romanzo di DeLillo (citazione a fianco), Bucky Wunderlick. Poi va per un'altra strada. Ma se ascoltate con attenzione, la linea di basso è quella.

Bobby Bob Todd, spirito libero che lavorava come corriere per un'autostrada, consegnava autobus finché ha piantato il lavoro, per mettersi a viaggiare, viaggiare e basta, passava giorni e notti in viaggio, uno spirito libero, leggenda fra i viaggiatori, ha sposato una meticcina e il giorno del suo matrimonio si è fratturato tutte e due le gambe scendendo per una scarpata in triciclo. Perché gli spiriti liberi sono sempre così teste di cazzo?

Da "Great Jones Street" di Don DeLillo



SCRIPTA... VOLANT